

## DOMANI

Me' è passato per le mani un vecchio libro, con le pagine ingiallite dal tempo e quelle parole così nuove, da sembrare mai lette anche a me, che pure ne feci nutrimento in giorni amari, dove sentir dire "domani" pareva una bestemmia, l'ultimo insulto a me.

Me lo regalarono una sera, che si parlava come poeti, dei poeti, e io fumavo lentamente, tra un sorso di bianco e un'oliva. Ascoltavo gli sguardi dei miei compagni e i loro gesti che disegnavano l'intensità delle parole. Tutti diversi e decisi, raccontavano il domani, rincorrendo ieri, calzandolo come scarpe nuove, ma comode da portare.

Ci accompagnava la musica ed il rumore di chi non sospettava neppure che si potesse parlare di poesia, in una bettola in Barbagia, dove ancora si gioca alla morra, e il nostro fare deciso destava preoccupazione, tanto che spesso i bicchieri arrivavano a noi, da altri, che noi in quel momento non riuscivamo neppure a vedere, ispirati dal nostro dolore e dal nostro pensare, come a placare quella che a loro pareva ira.

L'inglese dai capelli biondi si alzava di scatto e citava Shelley, ricalcando ogni verso, ogni pausa, col respiro in profondo. I vecchi sollevavano lo sguardo, lasciando sole le carte che stringevano in mano ed ascoltavano quella musica, fatta di voce e anima, nel tendere la mano e portarla al petto:

"Diletto domani dove sei?"

Le sedie erano quelle che ancora, da qualche parte si trovano nei bar. Pesanti e scomode con i fili di plastica grossa intrecciata, verdi, gialle o rosse, blu; e io sprofondavo all'indietro, stringendo forte i pugni dentro le tasche o il bicchiere, seguendo il suo fare rabbioso nell'ultimo rigo di quella poesia. "E al tuo posto - che beffa! - ritroviamo la cosa stessa che fuggimmo: l'oggi."

Il padrone del bar arrivava, con cinque piccoli bicchieri di abba ardente che pareva piovere dal cielo per i loro palati, mentre io fingevo di accostarlo alle labbra, bastava l'odore così penetrante e riprendevo il mio bianco e l'odore della pipa di Seba, che taceva solo delle parole, ma che scrutava la voce che penetrava a sconvolgere me che capivo e a provocare la curiosità di chi ci offriva da bere, pensando a come alimentare lo spettacolo, tragicomico, di cinque persone che non sapevano d'esser vive.

L'inglese ora seduto, fermava il polso dell'uomo che stava ancora col vassoio in mano e col sorriso gli chiedeva di rendere il gesto, offrendo del vino. I bicchieri si sollevavano in ogni angolo della fumosa bettola e tutto sembrava distendersi nelle voci in dialetto che solo Seba conosceva e alle quali rispondeva ridendo forte e accarezzandomi i capelli nel gesto antico di proteggermi dagli occhi degli altri.

"Toccati dietro!", mi diceva serio e io lo facevo quel gesto scaramantico che serviva ad allontanare il malocchio; lo facevo mentre a mia volta mi accingevo ad alzarmi, incerta e sorpresa di poter stare ancora in piedi.

Sul tavolo accanto la briscola era a picche, quattro uomini avevano il cappello calato sugli occhi, bevevano vino e birra e fil'e ferru, come noi, ed attendevano di sentire cosa mai io avessi da dire sul domani, e sul futuro. La musica veniva da un vecchio jukebox, gettonato da noi per regalarci Lucio

Dalla come accompagnamento del pensiero e io dissi del mio domani, impossibile da raggiungere fino a quando non fosse stato veramente libero e slegato dall'oggi. Lo dissi guardando l'inglese negli occhi e sollevando il bicchiere, come se brindando a lui avessi potuto vederlo allontanarsi da me.

Ed oggi, m'e' passato tra le mani quel vecchio libro, e l'ho aperto. Dalle pagine ingiallite e' venuto su il fumo e io stavo ad un altro tavolo, guardando oltre i vetri l'azzurro del mare e le palme piegarsi al forte vento di maestrale e una musica di launeddas accompagnava il silenzio, nessuna poesia da declamare, solo mani da stringere e sguardi da cogliere o fuggire, quando la parola non si può esprimere, ma il dilemma e' sempre lo stesso.  
Domani.

Rita Febbraio 2001